

420.904

OSZK

Országos Széchényi Könyvtár

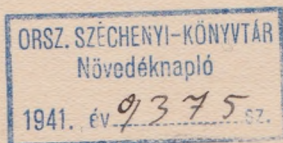
LA TRANSILVANIA L'UNGHERIA E L'EUROPA

Prof. Conte PAOLO TELEKI

OGNI REGIONE COSTITUISCE un'individualità sia nello spazio che nel tempo: nello spazio un lembo di terra unico nel suo genere, a nessun altro uguale, nel tempo uno spazio vitale sia per le iniziali forme d'esistenza apparse sulla sua superficie sia per i popoli dei periodi storici che l'hanno abitata. Per gli uomini ogni individualità regionale offre elementi persistenti, che derivano dalla situazione e dal carattere, ed elementi variabili.

Tutta la superficie terrestre non è soltanto uno spazio piano. Anch'essa è un'individualità che vive e si svolge in mutevoli forme, organicamente espresse nelle sue parti, nei suoi continenti e nei suoi mari, a loro volta individualità differenziate attraverso la varietà della loro età, grandezza, costruzione, del loro carattere e della loro situazione, del loro clima e delle manifestazioni di vita associata sviluppatesi in rapporto al clima. Spazi ricchi e poveri, diversamente abitati a seconda delle diverse età, scacchiera viva e palpitante della superficie terrestre, spazi vitali che spesso nel corso delle mutazioni contarono come mondi.

L'Europa è appunto un vasto spazio consimile, diventato una volta e per lunghi secoli conservatosi un mondo a sè, per essere poi per un secolo centro operante del globo, fino a riprendere oggi coscienza di essere un fragile continente. Densamente abitato, circondato da mari, da steppe e deserti caldi e freddi, da vuoti relativi, questo spazio vitale doveva e deve sviluppare dentro di sé vite umane, vite di popoli, e attraverso crescenti ed intense comunicazioni, comunità sempre più ricche e sempre più saldamente serrate le une alle altre. L'Europa centrale ed occidentale, oceaniche e riccamente articolate, ne costituiscono la parte maggiore e più densamente popolata. Questa è l'Europa propriamente detta, di fronte a tutti gli altri vasti spazi vitali della terra, per la sua ricca articolazione di coste e di superfici, per la sua morfologia superficiale, per la varietà delle origini, delle lingue, dei costumi dei suoi abitanti e per la quantità delle loro patrie. L'Europa è un'unità vivente, destinata necessariamente a diventare nel corso del suo sviluppo una comunità di lavoro e di pensiero, precisamente secondo il suo carattere fisico fondamentale e la varietà delle sue forme, che hanno incessantemente stimolato il suo progresso spirituale. Questa Europa di più ricca struttura, di uomini più attivi e più intelligenti termina ad oriente al Lago Ladoga, ai margini orientali del Mar Baltico, alla Vistola, ai margini orientali dell'arco dei Carpazi e tra le aperte regioni litoranee ed il chiuso retroterra della penisola balcanica. Al di là di queste regioni l'Europa con-



tinua ad estendersi, ma in regioni limitrofe estranee ad essa nelle loro caratteristiche sostanziali, in terre coloniali d'occidente ed in terre proseliti d'oriente.

La vera Europa può essere definita, in proporzione agli altri vasti spazi abitati della terra, uno spazio di piccole proporzioni. Gli spazi dei grandi stati del «mondo» europeo, vaste regioni determinate dal mare e da alte montagne o da gruppi di regioni tenute insieme da regioni dominanti, le isole britanniche, le penisole italiana e spagnola, il bacino del medio Danubio, il bacino di Parigi con le sue regioni litoranee ed il centrifugo spazio vitale della massa scandinava, che per la speciale unità del suo carattere può considerarsi pure come uno spazio a se stante, hanno quasi tutti in massima un'estensione che va tra i 250.000 ed i 500.000 chilometri quadrati. In mezzo ad essi regioni di passaggio, di varco, di apertura, litoranee, con i loro stati dotati di una vitalità più o meno duratura, i piccoli stati d'Europa.

Il bacino del medio Danubio è l'unica regione continentale di questa Europa così fortemente e profondamente oceanica fin nelle sue regioni più interne. Tale appare climaticamente e nella vegetazione, nelle forme della vita collettiva, nella storia e quindi nella sua umanità, nelle coltivazioni e quindi nell'economia. L'interno del bacino è in gran parte una terra bassa, povera di vegetazione, diventata anche più povera dopo le devastazioni del periodo dell'occupazione turca, oggi un'altra volta più folta d'alberi, circondata da montagne ricche di foreste. Vi si distinguono, dal punto di vista della conformazione del suolo e della flora, quattro zone: la cosiddetta zona delle steppe (1) e la zona delle foreste di quercie e delle foreste miste (2) che costituiscono le regioni piane e collinose, quelle che io per il carattere definirei zona marginale delle steppe, un'ultima isola terminale delle steppe della Russia meridionale e in generale dell'oriente. Data la copertura del bacino, specie ad oriente, mezzogiorno, nord e nord-est, alcune sue caratteristiche sono più accentuate, altre trovano espressione nella durata ed intensità dell'irradiazione del sole che favorisce la vitaminosità. Le altre due zone sono (3) quella delle foreste di faggi, che coprono vaste estensioni delle nostre montagne e la zona delle foreste di abeti (4) le quali insieme ai vasti pascoli degli altipiani a cima per lo più tondeggiante completano la nostra regione montagnosa. Il bacino nel suo carattere di regione stepposa viene diviso in tre parti dai monti del Transdanubio e dalle modeste montagne centrali: il grande bassopiano al centro (100.000 chilometri quadrati, altezza in media 110 m.), il piccolo bassopiano ad occidente (25.000 chilometri quadrati, altezza 145 m.), il bacino transilvano ad oriente (29.000 chilometri quadrati, altezza 400 m.).

Il popolo, che al termine delle grandi migrazioni, fondò qui uno stato stabile, occupandosi dell'allevamento del bestiame, di pesca, di agricoltura, e fino ad un certo punto della produzione del vino, aveva marciato verso occidente attraverso le steppe, le foreste, le regioni limitrofe della Russia meridionale. Questo popolo ungherese giungeva in un favorevole momento. Non trovò nel bacino danubiano alcuno stato forte, radicato, che potesse minacciare la conquista della patria. L'Europa più occidentale era già saldamente sistemata a stati. Il bacino danubiano attendeva i propri destini, ed essi si compirono in modo singolare. Giunse un popolo da oriente, i cui esploratori giudicarono buone l'erba e il suolo del bacino, il terreno omogeneo sufficiente all'esistenza. Si trattava di un popolo non espressamente abituato alla vita delle steppe o, come si usa dire, nomade. I territori che gli ungheresi più densamente colonizzarono nel corso dei

secoli IX—XI, le sedi principali delle tribù erano nelle regioni delle foreste di quercie e miste, nella parte orientale del piccolo bassopiano, nel Transdanubio (tribù del principe), nonché nel cuore dell'altopiano transilvano (v. le carte di Treitz e di Knieszsa).

Suolo, regione e popolo furono valorizzati a vicenda. Il carattere della terra conserva il carattere del popolo, del «popolo dell'oriente» come definì il nostro popolo il grande riformatore del secolo XIX, il conte Stefano Széchenyi, che il suo avversario Kossuth aveva chiamato «il maggiore degli ungheresi». Il popolo dunque dilagò nel paese, penetrò nelle valli e nei bacini delle zone collinose e montagnose, seguendo le regioni propizie all'agricoltura e favorevoli ai pascoli. Dall'alleanza tra terra e popolo sorge la patria. Patria infatti non è soltanto un concetto ideale; patria è uno spazio che ha un contenuto, una terra nella quale si radicano forme di vita, una regione omogenea al popolo che vi si stabilisce.

Il bacino danubiano è un'individualità come gli altri grandi spazi già rilevati d'Europa, forse anche più compatta. È un'individualità composta di regioni che si completano armonicamente. Esso è diventato patria di popoli agricoltori, boscaioli, pastori conviventi senza urti; di popoli di pianura e di montagna, indigeni, immigrati più tardi o colonizzati; di popoli di lingua e costumi diversi; di piccole regioni legate dalle stesse strade e dagli stessi mercati, tra esse complementari; di comuni interessi di uomini e di gruppi etnicamente diversi, i quali, come è noto, si trasformarono per farsi partecipi, per molti aspetti, di uno stesso spirito. Questo è uno dei principi fondamentali della concezione di Santo Stefano come è stata sempre compresa dagli spiriti più alti del paese e come ancora deve essere compresa.

Aperto verso occidente, verso sud-ovest e mezzogiorno, difeso a nord, ad oriente e a sud-est dai monti e dalle foreste dei Carpazi e delle Alpi transilvane, il bacino danubiano è il grande bastione dell'Europa contro l'oriente, proiettato avanti tra l'aperta pianura polacca ed i Balcani, tutelante e dominante con i suoi passi della Transilvania orientale il passaggio dall'Europa orientale ai Balcani. Un'opera di difesa naturale dell'occidente, della vera e propria Europa contro le regioni limitrofe essenzialmente estranee, opera di difesa della cristianità e della cultura europea, presidiata da un popolo di cavalieri e di combattenti. Un'altra simbiosi di terra e di popolo che è andata assumendo una crescente importanza nell'ultimo millennio della storia europea.

Il bacino transilvano e tutta la terra transilvana sono in complesso una copia in proporzioni ridotte dell'intero bacino ungherese; una copia, in proporzioni ugualmente ridotte, della sua funzione e delle sue vicende, una copia che assume un particolare significato per la sua posizione avanzata. Una copia della sintesi naturale che l'Ungheria costituisce con le sue regioni prive di alberi e boscose, piane e montuose, della sintesi di forme di vita e di popoli, come era stata pensata da Stefano il Santo ed attuata dai principi ungheresi della Transilvania, promotori della cultura ungherese, del lavoro sassone e mecenati dell'iniziale sviluppo culturale rumeno, patroni di ogni libertà e soprattutto della libertà religiosa.

La Transilvania è un microcosmo, nel suo piccolo territorio infinitamente ricco di monti, di colli di svariatissime forme, di valli, di bacini di vario carattere. Tutte queste zone minori sono altrettante patrie singolari, le terre predilette delle cittadine fortificate e dei villaggi sassoni, con le loro chiese-fortezze; delle città ungheresi con i loro antichi collegi, cattedrali, mercati; dei grandi villaggi siculi; delle disperse colonizza-

zioni rumene; e dei villaggi poetici. Piccola rispetto al mondo esteriore, la Transilvania interiormente è un cosmo. Un paese che sa quello che vale, tanto quando è una provincia autonoma, quando è un principato indipendente, quando è parte di un paese più grande. È particolarissimo lo spirito del paese inteso come unità, e precisamente lo spirito della regione e dei popoli che lo abitano. Quanto più alte sono le forme che tale spirito assume nel campo politico o sociale, culturale o religioso, tanto più vivi sono il suo spirito di libertà e la coscienza che ne possiede. Questo spirito di libertà, questo particolarismo, questa coscienza di un proprio diritto particolare chiariscono il carattere fondamentale dei rapporti della Transilvania con la madrepatria attraverso i periodi della millenaria storia d'Ungheria. Da essi il piccolo paese trasse forza e coscienza per la conservazione dell'idea di uno stato ungherese indipendente e dell'idea della libertà all'epoca dei turchi. Essi spiegano la resistenza e la volontà di autonomia delle minoranze nei venti anni di dominio rumeno.

Esistono un transilvanismo ungherese, uno tedesco ed uno rumeno. Gli stranieri li riconoscono immediatamente non appena mettono piede nel paese. Ne portiamo il marchio sulla fronte. Un sassone di Transilvania, Enrico Zillich scrive: «Lo spirito transilvano, per parlar chiaro ad amici e nemici, non è altro che una particolare espressione locale della coscienza culturale infiammata dai contrasti... Chi rimane estraneo ai contrasti di politica interna, rimane ignoto: nulla aiuta... Anche per la Rumenia la sostanza di questo stato di cose ha significato una rinascenza...». Ed un vescovo protestante che fu già in Transilvania, ed oggi è a Budapest, Ladislao Ravasz, dice come in Transilvania si completino e si illuminino a vicenda unità e pluralità: «Ammettere i contrasti e confidare che essi saranno superati, saper assumersi la risultante della conciliazione ed affidarla ai rischi della vita: questa è la sostanza del transilvanismo.»

Ma più oltre Zillich scrive: «Il compito della Transilvania è la guardia alla porta dell'occidente contro l'oriente». Una parte dell'occidente spinta avanti verso l'oriente, allo stesso modo che il bastione è una parte della fortificazione ed è nello stesso tempo, a sua volta, un forte. La Transilvania appartiene alla zona occidentale, cerca di guadagnare e mantenere spiritualmente le proprie popolazioni sotto il segno dell'occidente. Il suo valore umano e storico trova espressione appunto nella missione e nello spirito delle sue popolazioni: sentinella avanzata dell'occidente! Questa è la Transilvania.

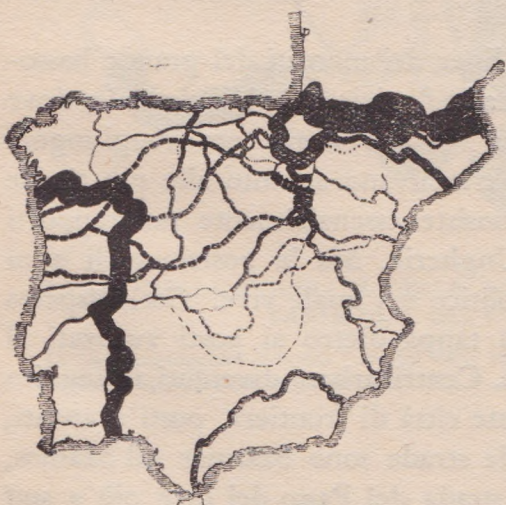
Una regione posta dalla natura e dalla storia al di là e in mezzo alle foreste: questo è il significato di «Trans-silvania». Anche il nome ungherese *Erdély* (Erdő-elve) esprime lo stesso concetto. La Transilvania ha un nome romano, medievale, latino, ungherese e tedesco: altri nomi non ha. Anche i rumeni adoperano l'espressione ungherese nella forma rumenizzata di Ardeal (*Erdély*). Soltanto all'epoca in cui sorse il mito della continuità daco-rumena e soprattutto nel secolo XIX essi incominciarono ad adoperare dapprima nelle scienze storiche e nella letteratura il nome di Transilvania. Il popolo lo adopera soltanto dopo l'avvento del regime rumeno in quella regione.

Dietro a quali foreste giace la Transilvania? Dietro alle montagne seluose che i geografi ungheresi chiamano complessivamente montagne centrali oppure montagne isolate dell'Ungheria orientale. Questa regione montuosa, per lo più composta di antichi tronchi frastagliati, si estende su di un vasto spazio da oriente ad occidente per 130 chilometri, da sud a nord per circa 150—170 chilometri di larghezza. È un'isola di montagne



CARTA RELATIVA ALLA STABILITÀ DELLE FRONTIERE NELLA ZONA PERIFERICA DELL'EUROPA OCCIDENTALE ED ORIENTALE DOPO LA MIGRAZIONE DEI POPOLI (DAL 1000 D. C. FINO AL 1920). A CURA DEL DOTT. ANDREA RÓNAI.

Lo spessore delle frontiere determina la durata della loro stabilità. Le linee tratteggiate segnano i confini più importanti tra i diversi stati. Lo spazio tratteggiato nell'interno dell'Ungheria rappresenta la zona di confine del dominio turco. Una frontiera chiaramente fissata si ebbe in questa zona soltanto durante un breve periodo dell'epoca turca.



CARTA DELLA STABILITÀ DELLE FRONTIERE NELLA PENISOLA IBERICA POSTERIORMENTE ALLA MIGRAZIONE DEI POPOLI (DAL 700 D. C. FINO AL 1900). A CURA DEL PROF. CONTE PAOLO TELEKI.

che da sud a nord è limitata dalle due possenti arterie della rete fluviale del bacino danubiano ungherese e dalle comunicazioni tra la Transilvania ed il grande bassopiano ed è determinata dagli altopiani del sud e più oltre a nord-ovest dalle valli e dalle regioni del Szamos e del Maros. Ma anche una terza strada segnata dalla natura conduce dal grande bassopiano nel suo tratto più importante, attraverso l'isola di monti, al bacino transilvano. Dire attraverso non è esatto perchè il Passo del re che dal bassopiano mena verso il Sebes-Körös e poi giù lungo lo Szamos conduce a Kolozsvár, corre lungo i limiti settentrionali delle alte montagne (Alpi di Gyula, Bihar, monti Metalliferi Transilvani), e tra queste e la regione montagnosa più bassa del Szilágyság (Meszes, Réz, Bükk a sinistra e monti Lápos a destra del Szamos). Anche l'alta regione tra il Sebes-Körös ed il Maros è notevolmente più bassa dei Carpazi. L'altezza media per questa parte alta dell'isola di montagne, per i Carpazi orientali e per le Alpi transilvane meridionali è di 1000—1200 metri, di 1400—1550 e di 1800—2000. La soglia tra il grande bassopiano ungherese e il bacino transilvano di conseguenza non è nè così alta, nè così armonica come il baluardo dei Carpazi. L'isola di montagne non ha mai costituito del resto una salda frontiera statale (v. la carta di Rónai), mentre il baluardo dei Carpazi, dopo i Pirenei nell'Europa occidentale, dove la formazione di stati stabili e di frontiere definite avvenne secoli prima che non nell'oriente europeo, costituisce la più antica frontiera stabile dell'Europa.

L'isola di montagne ha un carattere assai vario. Gli altopiani dei monti Gyula somigliano per la loro monotonia ad una pianura, i monti Metalliferi — arenaria carpatica, rocce calcaree, inattese e profonde gole — ricordano i paesaggi più belli dei Carpazi. Del resto la maggior parte di queste montagne presenta forme piuttosto dolci, cime grandi e rotonde. Fino ai limiti delle foreste ed oltre, le montagne sono ricche di pascoli alpini, anche più delle montagne a mezzogiorno del Maros e degli stessi Carpazi. Di conseguenza sulla carta etnografica si nota un largo cuneo di chiuse e dense colonie rumene da sud a nord tra territori di carattere ungherese e misto. La regione montagnosa più bassa del Szilágyság a nord della grande strada dove si trovano agglomerati rumeni assai antichi (v. le carte storiche, in particolare quella di Lukinich) è abitata da ungheresi e rumeni mescolati. Essa costituisce per i rumeni una strada di montagna tra nord e sud, per gli ungheresi una larga e bassa porta tra occidente ed oriente. Nella larga valle a terrazze scorre lo Szamos unendo città e regioni ungheresi, come Nagy-bánya, Zsibó, Zilah, Dés.

Dés giace, al pari delle città della cosiddetta linea dei mercati del grande bassopiano, all'incrocio tra i limiti del bacino e della strada fluviale. Così Kolozsvár, dove il fiume è meno importante della strada, che è la via più breve per raggiungere il centro del grande bassopiano e passa nel bacino transilvano accanto alle più ricche regioni meridionali. Di qui il suo valore, che consiste essenzialmente nei rapporti che la Transilvania mantiene con il centro dell'Ungheria. Ma la posizione di ogni città varia a seconda del variare dell'ordinamento politico nel quale vive. Così, rispetto alla Rumenia Kolozsvár rappresenta piuttosto una tappa dietro ai posti avanzati al di là delle montagne, ai limiti della pianura ungherese. Centri urbani diventati, in seguito alla delimitazione delle frontiere del 1919, disgraziate città di frontiera, posti avanzati, città-teste di ponte innanzi ai varchi delle valli e delle strade sono Szatmár sul Szamos, Nagykároly sul Kraszna, Nagyvárad innanzi alla strada del Passo del re e più a sud



CARTA DELLA STABILITÀ DELLE FRONTIERE DELL'UNGHERIA ORIENTALE E DELLA TRANSILVANIA (DAL 1000 FINO AL 1900). A CURA DEL DOTT. A. RÓNAI.

Le linee tratteggiate indicano i confini delle regioni del paese denominate «Partium», che giuridicamente erano state a lungo annesse alla Transilvania propriamente detta. La linea punteggiata non può essere comprovata sulla scorta dei documenti.

Arad sul Maros e Temesvár. Dall'una all'altra corre la ferrovia legando zone abitate da ungheresi, lungo la frontiera creata nel 1919 dinanzi ai monti contro l'Ungheria. Sir Thomas Holdich definì simili delimitazioni di frontiere *scientific frontier*, ma era a proposito della provincia nord-occidentale dell'India.

Intorno al bacino transilvano non si incontra una così tipica serie di città e mercati come intorno al grande bassopiano. Le città a sud e ad oriente giacciono diversamente. Il bacino può essere diviso in due parti. La metà settentrionale, tra le sorgenti del Szamos e del Maros, vale a dire del Piccolo Küküllő, la cosiddetta Mezőség, è povera d'alberi. Fino all'epoca dei principi e per tutto il loro periodo fu abitata soprattutto da ungheresi ed era considerata il granaio della Transilvania. Le guerre con i turchi e le guerre d'indipendenza anche qui decimarono la popolazione ungherese. Da varie parti si infiltrarono e penetrarono al suo posto i rumeni. La facilità della lingua promosse anche l'assimilazione di qualche ungherese. La terra divenne meno coltivata e più povera. Anche le fonti della pesca, che fin dall'epoca del bronzo in molte piccole vallate avevano contribuito alla ricchezza del paese, andarono distrutte. La landa, denominata Mezőség, è una regione di ondegianti colline, alla quale i corsi d'acqua e le dolci pendici erbose danno un carattere affatto speciale. Qui erano gli allevamenti, specie in alcune grandi proprietà, delle ultime e migliori mandrie di buoi bianchi della steppa così apprezzati per la loro capacità di lavoro, che andavano poi venduti nelle altre parti del paese. Il capoluogo della regione, Marosvásárhely (Mercato di Maros), completamente ungherese, giace a sud-est, dove il grande fiume della Transilvania, venendo dal bacino limitrofo, la Terra dei siculi, entra nel bacino maggiore nelle vicinanze delle sue più ricche vallate meridionali.

Tali vallate sono formate dai fiumi che corrono paralleli da est-nord-est a ovest-sud-ovest, e precisamente dal Maros, Nyárád, Piccolo e Grande Küküllő. Sono vallate larghe ed a terrazze, le cui pendici settentrionali cadono più ripide, mentre quelle meridionali sono più dolci. Miniere di salgemma — a Désakna, Kolozs, Torda, Marosujvár, Vizakna, Parajd — si allineano alla periferia del bacino transilvano. Dentro questa zona si trovano ricchi depositi di metano scoperti prima della guerra mondiale. Le città maggiori della metà meridionale giacciono naturalmente accanto ai fiumi: Nagyenyed, Gyulafehérvár, sulle rive del Maros, Dicsőszentmárton sulle rive del Piccolo Küküllő, Segesvár, Erzsébetváros, Medgyes sulle rive del Grande Küküllő. Alla periferia meridionale del bacino si trova Nagyszeben vicina al gomito del fiume Olt, là dove questo fiume una volta si gettava probabilmente nel Maros prima di aprirsi una strada verso l'altopiano meridionale con uno lungo lavoro di erosione. Con questo stretto passaggio che porta in Rumenia, denominato passo della Torre Rossa, la valle dell'Olt che porta ad oriente e l'abisso che porta al Maros, alla cui porta occidentale giace Szászsebes, dimostrano l'importante posizione della città e di conseguenza il suo carattere di centro fortificato.

A sud il bacino transilvano è chiuso dalle montagne più alte del paese, a oriente della stretta dell'Olt dagli alti dorsi delle montagne nevose di Fogaras diretti da oriente ad occidente, ad occidente da masse cristalline che raggiungono persino l'altezza di ben 2250 metri, e si estendono da Retyezát fino al masso di Orsova, separati da regioni montuose più basse, costituite da elementi rocciosi sedimentari. Tra questi e la valle del basso Maros si estendono di traverso montagne alte mille metri e più, Pojana Ruszka,

Kudzsir, ecc. contrafforti meridionali del gruppo di montagne a nord del Maros. Le montagne di Fogaras salgono ripide e al loro margine settentrionale, con un erto gradino, l'Olt scorre verso occidente. L'altro versante, quello rumeno, è molto più dolce. Attraversando queste montagne molti dei primi pastori rumeni che dai Balcani muovevano verso nord gettarono i loro sguardi sul bacino e scesero gli erti pendii oppure penetravano attraverso la porta della Torre Rossa. Così Fogaras e le valli delle vicine regioni montagnose occidentali si riempirono dei primi coloni rumeni di Transilvania, che scendevano dai pascoli alpini ed erano colonizzati e considerati fissati ormai al suolo dai nostri sovrani (V. la carta di Lukinich nel presente volume). La ripida gradinata che si innalza al di là dell'affluente settentrionale dell'Olt di Fogaras costituisce il margine meridionale, e più precisamente la difesa meridionale, della parte orientale delle terre di colonizzazione sassone. Di qui si estende ad occidente, attraverso Nagyszeben fino alla valle del Maros, a nord quasi fino al Piccolo Küküllő, a oriente fin quasi ai piedi della regione Hargita, la terra dell'altro popolo difensore dell'occidente agli estremi limiti dell'oriente, i siculi.

Anche i Carpazi orientali come quelli settentrionali nelle loro regioni interne sono frastagliati da una poderosa fila di montagne di natura vulcanica, di cui fa parte la Hargita (1500—1800 metri), cantata dai poeti siculi, e alla quale tanto è attaccato lo spirito siculo. Con le sue propaggini a sud ed a nord, le montagne di Baróth e le alpi di Görgény, essa costituisce una grande muraglia lunga 140 chilometri, come un secondo bastione di difesa sull'estremo confine orientale dell'occidente.

Tra queste montagne, la catena principale esterna dei Carpazi, le alpi di Gyergyó, Csik, Bereczk, nonchè le alpi di Brassó rivolte a meridione, giacciono quattro bacini: quelli di Gyergyó, Csik, Háromszék e Brassó. I due più settentrionali, attraverso i quali il Maros inizia il suo corso, sono collocati più in alto, veri e propri altopiani. I due meridionali, che costituiscono il bacino collettore del corso superiore dell'Olt, sono più vasti e più aperti versanti alpini. La strada conduce da un bacino all'altro fino a Brassó a sud, città che per la sua posizione di mercato ed in seguito al costante afflusso di siculi — anche negli anni di dominio rumeno — è andata diventando sempre più ungherese (si confrontino le due carte etnografiche contenute nel presente volume). Brassó è separata dal bacino di Fogaras da una soglia di montagne. Il bacino di Háromszék ha due centri principali sia pure molto piccoli, Sepsiszentgyörgy e Kézdivásárhely, mentre su entrambi gli altopiani predomina un tipo di colonia assolutamente particolare: al posto di molti piccoli comuni, pochi comuni abbastanza grandi (con 5—10.000 abitanti), tra i quali i principali, Csikszereda e Gyergyószentmiklós hanno soltanto la funzione del «primus inter pares».

La muraglia esterna di montagne dell'altezza media di 1700 metri, dietro alla quale si schierano questi quattro bacini collettori di una popolazione di frontiera, è importante anche dal punto di vista della politica internazionale. Essa domina il varco che tra il suo sperone orientale ed il delta del Danubio per una larghezza di soli 80—100 chilometri porta dalla pianura russa ai Balcani, il varco di Focşani, la cui importanza è posta in rilievo dalle frontiere che l'hanno attraversato in varie epoche e dalle linee strategiche di varie guerre.

A nord delle Alpi di Görgény e di Gyergyó si estende il tratto vulcanico e roccioso dei Carpazi che costituiscono un unico, largo e saldo muro alto fino a 2300 metri

tra la Transilvania la Moldavia e la Bucovina. Queste montagne circondano l'angolo della Transilvania più sud-orientale, più lontano, storicamente ed economicamente meno noto, la terra di Beszterce. Beszterce è una città sassone, meno bella e tipica di quelle delle regioni sassoni meridionali: la regione è abitata da tutte e tre le principali popolazioni della Transilvania. La montagna più alta, quella di Radna e la cresta principale dei Carpazi sono un nodo di importanti spartiacque. Nella valle di Naszód scorre il Grande Szamos verso la Transilvania, a nord attraverso il Máramaros meridionale il fiume Iza verso l'Alta Tisza, alla periferia si trovano le sorgenti del Prut e del Seret. L'altopiano, pure ricco di pascoli alpini, è anch'esso un centro di popolazione rumena, qui di origine moldava. Perciò la Grande Rumenia, costruita nel 1919 su assai esagerate basi etnografiche, volle annettersi anche la regione di Máramaros fino al corso superiore della Tisza e così il capoluogo ungherese della regione rutena di Máramaros, Máramarossziget, sulla riva sinistra del fiume, divenne la città più settentrionale della Rumenia.

Di fronte al bacino centripeto dell'Ungheria oggi più che mai la Rumenia potrebbe essere detto un paese centrifugo (v. tra le carte allegate quella relativa alle colonizzazioni della Rumenia). La muraglia dei Carpazi non è soltanto una potente parete di separazione, e difatti su di una frontiera della lunghezza di più di 1000 chilometri soltanto dieci passi di un'altezza media di 850 metri conducono dalla Transilvania in Rumenia, ma è anche una fascia di foreste di una larghezza media di 80—100 chilometri, quasi disabitata, attraverso la quale soltanto quattro ferrovie congiungono le due terre così diverse tra loro per caratteristiche e per cultura. Una simile fascia di separazione è di decisiva importanza anche oggi, all'epoca degli aeroplani, come lo dimostrano le montagne meridionali degli Stati Uniti. Ciò vale tanto più quando i paesi così separati appartengono a diverse regioni, le popolazioni si differenziano per carattere, cultura e tradizioni ed attraverso spazi colonizzati di varia densità, attraverso una rete di attivi mercati che uniscono strettamente città grandi e piccole, attraverso naturali ed antiche strade di comunicazione e colonizzazione da esse promosse sono connesse a paesi diversi, dotati della stessa unità economica e di comuni tradizioni, ed attraverso questi paesi infine a diverse cerchie culturali, a diversi centri della terra abitata. Questo è il caso nostro. Non soltanto la carta della popolazione della Grande Rumenia, ma anche le due grandi carte etnografiche, le carte di colonizzazione colorate anche dal punto di vista etnografico, dimostrano a sufficienza l'intimo collegamento della Transilvania con l'Ungheria. Le carte di ogni genere e specie, geologiche, orografiche, idrografiche, le carte relative alle vie di comunicazione, che sono rimaste uguali attraverso i secoli, e quelle relative all'economia che riguardano problemi speciali, tutte stanno a comprovare la salda unità del bacino ungherese del medio Danubio. La Rumenia prebellica è una terra di collegamento, ma non tra occidente ed oriente, bensì tra il territorio russo e quello balcanico, terre periferiche d'Europa. La sostanza della Rumenia consiste nell'ansa proiettata a sud-ovest dell'infinita landa orientale che si inserisce nei Balcani. Dal punto di vista delle forme di cultura, bizantine rispetto a quelle romano-germaniche dell'Europa occidentale, e della tradizione, queste terre periferiche sono omogenee e dalle nostre — da quelle transilvane — sostanzialmente estranee.

Poichè la tradizione non è soltanto un mito, non è soltanto un valore nazionale. La tradizione è un accumulamento, una massa ereditaria che si accresce nei quotidiani rapporti delle generazioni unite in un'opera comune, in affetti comuni, in comuni azioni sullo stesso suolo, sotto gli stessi orizzonti. La tradizione è un elemento è uno strumento della natura in lotta perenne contro i valori e le persuasioni delle età che incessantemente mutano.

OSZK

Országos Széchényi Könyvtár



CHIESA LIGNEA DI DRÁG

